

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1881

Governo, dopo lo svolgimento delle ragioni che sostengono il disegno di legge da me presentato insieme ad altri onorevoli colleghi.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Mi farò un dovere di riferire all'onorevole presidente del Consiglio ed al ministro della finanze i desiderii espressi dall'onorevole Maranca e dall'onorevole Melchiorre.

**DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PER 1882 DEL MINISTERO DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la discussione dello stato di prima previsione per 1882 del Ministero della pubblica istruzione. Si dà lettura del disegno di legge.

**SOLIDATI, segretario, legge:**

« *Articolo unico.* Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1882, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale e do facoltà di parlare all'onorevole Spaventa.

**SPAVENTA.** L'esperienza mi ha provato, o signori, che l'esame degli atti di un ministro, che abbia per sé la maggioranza di questa Camera, suole aver poca utilità pratica, massimamente quando sia fatto con studio di parte.

Ma non basta neanche che questo esame sia fatto imparzialmente, bisogna che sia creduto che è fatto così. Un partito difficilmente presta fede alla parola che viene dal partito opposto. Nondimeno, nelle condizioni presenti dei partiti di questa Camera, io penso che ciò non dovrebbe accadere, come suole ordinariamente. Epperò a me pare questo il momento opportuno di esaminare alcuni degli atti dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica: il che farò con disposizione di animo perfettamente imparziale. Se non mi sentissi questa forza, continuerei a tacere, come soglio fare da lunga pezza; ma è tale la persuasione nell'animo mio della china rovinosa, in cui si incammina la pubblica istruzione nel nostro paese, che io non posso a meno di parlare. Anzi vi dico che, se sedessi sui banchi opposti, parlerei egualmente. E credo di avere il diritto di essere creduto quando affermo ciò, perchè non sono stato l'ultimo del mio partito a censurare gli errori da esso commessi, dello stesso genere di quelli dell'onorevole Baccelli. (*Movimenti*) Anzi, per darvi un pegno della imparzialità mia, aggiungerò come io creda che di tutte le amministrazioni dello Stato,

rette dal mio partito per 16 anni, quella dell'istruzione pubblica ha proceduto meno bene, o se volete peggio delle altre. (*ilarità*)

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio.

**SPAVENTA.** Non intendo far torto agli egregi uomini, che sedettero successivamente al posto dell'onorevole Baccelli prima del 1876. Ad essi non mancò l'ingegno ed il volere di far bene; ma vi sono difficoltà superiori ad ogni ingegno e volere umano. Tali erano quelle che aveva innanzi a sé l'amministrazione dell'istruzione pubblica in Italia.

Massimo D'Azeglio disse che l'Italia era fatta, ma che ci era da fare gl'italiani. Io avrei detto più volentieri: che l'Italia era rifatta e che ci era da rifare gl'italiani. Rifare gli italiani! È cosa facile a dire, ma era un compito immenso. Rifare gli italiani significava svestirsi del vecchio uomo e fare di noi degli uomini moderni, il cui pensiero nutrito di soda e larga scienza, fosse la mente di un grande e libero Stato; il cui cuore, nobile e retto, fosse l'anima di una società vigorosa, civile e morale dove sia bello e degno di vivere.

Questa, signori, non era evidentemente opera agevole a compiersi: e per quanto spettava e spetta ancora all'istruzione pubblica di contribuirvi, la parte era assai malagevole. La retorica, la scolastica, la rotina, come si dice, che fa della scienza un mestiere e del metodo un meccanismo; e, per contrapposto, la sbrigliatezza degl'ingegno e la ciarlataneria che non ammettono metodi e non tollerano riprove; questi sono i vizi principali che contaminavano gli strati superiori della nostra coltura prima del 1860. E Dio volesse che non continuassero a contaminarli ancora oggi! Questi strati bisognava spezzare e disperdere, e con gli elementi più sani e vivaci rifabbricare tutto l'edificio del nostro sapere.

Gli strati inferiori, voi lo sapete, erano tutta una tenebra un analfabetismo quasi universale; e questa tenebra bisognava dissipare e rischiarare. Vi par di poco momento un compito cosiffatto? Io non dico che non si sia fatto nulla: sarebbe una esagerazione; ma tutti sentiamo quel che rimane a fare. Intanto, i mezzi che noi potemmo apprestare per una impresa così grande furono assai scarsi: scarsi così i mezzi economici come i mezzi intellettuali. Dal 1860 in poi, per lunga pezza, le forze intellettuali di cui l'Italia poteva disporre, parte erano di quelle già rose, logore e prostrate sotto i Governi assoluti che noi abbiamo distrutto, parte furono assorbite dal movimento politico, dall'impresa del risorgimento della patria.

I mezzi economici — I nostri bilanci sono lì per darvi ciò che l'Italia ha potuto spendere in favore dell'istruzione pubblica. Io ho innanzi le cifre dei